

SINALUNGA

Ricordi e
appunti fotografici
del Centro Storico



Biblioteca Comunale
di Sinalunga

testi: Emma Licciano
fotografie: Ariano Guastaldi

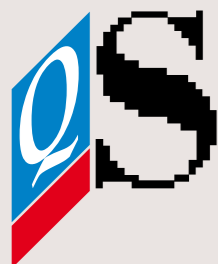
INTRODUZIONE

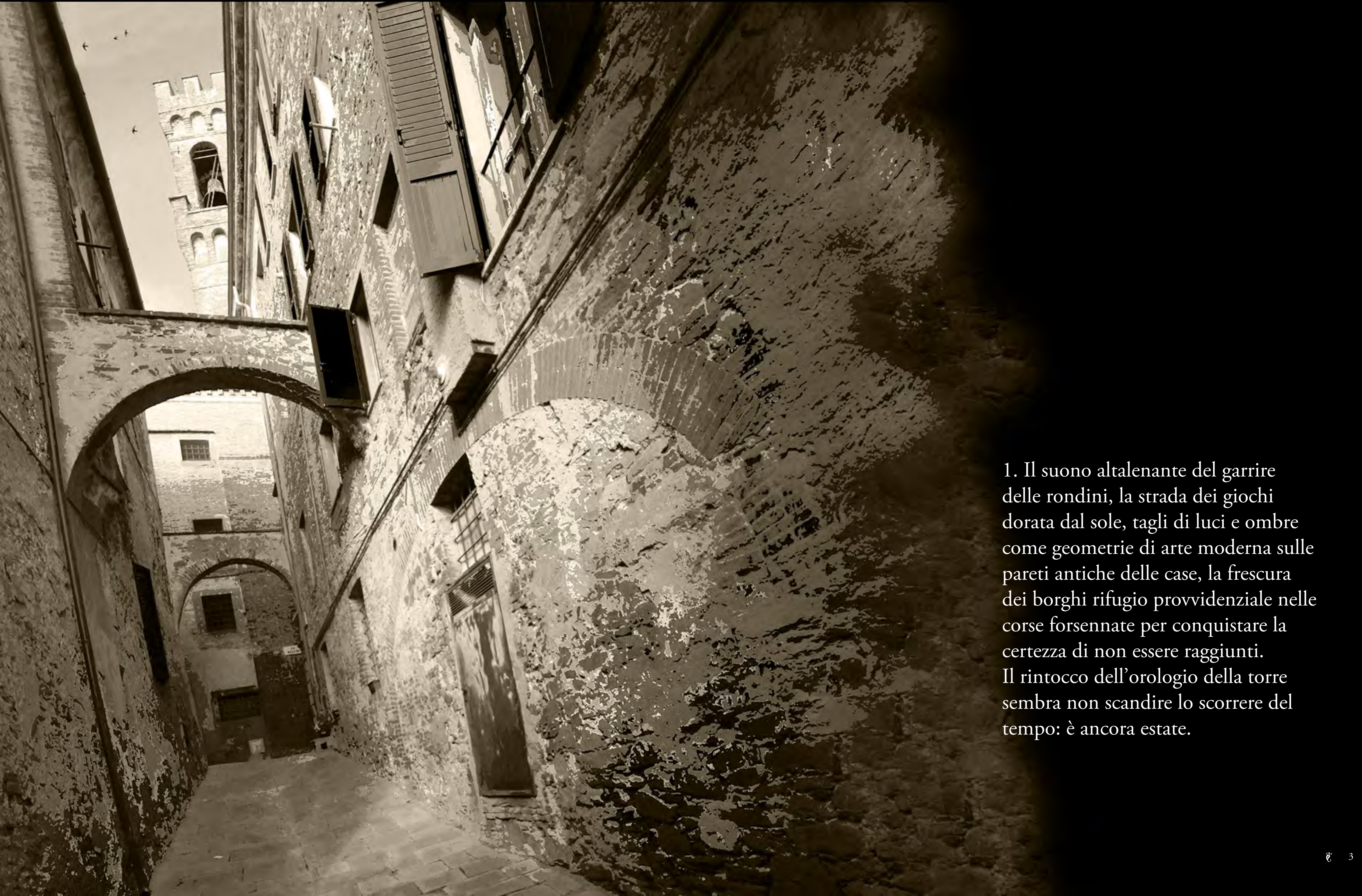
Il centro storico di un paese che attraversando la modernità cambia aspetto, significato, struttura sociale e commerciale, diventa per quel paese una sorta di monumento globale capace di far palpitare il cuore non solo a chi vi è cresciuto e vi abita, ma anche a quel passeggero che non ha goduto dello stesso privilegio. Percorrendone le strade e le piccole piazze affiorano alla mente ricordi per gli uni e fantasie per gli altri, ispirazioni per artisti e indicazioni storiche per studiosi appassionati, diventando un luogo evocativo di quello che fu attraverso i secoli, acquistando un significato ben più affascinante e paradossalmente vivo.

In tutto questo sta la potenzialità di qualsiasi centro storico, anche se divenuto quasi deserto per la mancanza di tutte quelle presenze che ne facevano un centro commerciale, artigianale, abitativo e che ora sono quasi del tutto fagocitate da centri più diffusi, più moderni e funzionali commercialmente ma più omologati, caotici e tristi perché mancanti del caloroso aspetto relazionale tra le persone.


Questi centri spogliati della loro funzione per cui sono nati, diventano muti testimoni che possono però ancora trasmettere emozioni: basta saperli ascoltare per dare valore ad ogni loro angolo, percorrendo gli antichi borghi, osservando particolari e scorci.

Tutto questo abbiamo cercato di trasmetterlo utilizzando i ricordi di chi là, nel nostro centro storico, è stata una bambina felice. Ricordi integrati ed inseriti all'interno di fotografie, realizzate oggi, ma caratterizzate da una patina antica, con l'intento di far emergere almeno una parte delle emozioni che questo luogo genera.





1. Il suono altalenante del garrire delle rondini, la strada dei giochi dorata dal sole, tagli di luci e ombre come geometrie di arte moderna sulle pareti antiche delle case, la frescura dei borghi rifugio provvidenziale nelle corse forsennate per conquistare la certezza di non essere raggiunti. Il rintocco dell'orologio della torre sembra non scandire lo scorrere del tempo: è ancora estate.



2. Piazza Biancalana: noi la chiamavamo ancora Piazza Padella come a fine '800 quando venne cambiato il nome in onore dell'oste che la salvò dai soldati dell'imperatore spagnolo Carlo V.

Era la nostra sala giochi: un luogo protetto... da cosa poi? Non c'era traffico o presenze pericolose.

Il cielo azzurro dell'estate, finita la scuola, il tepore dell'aria mitigato dalle ombre dei tre borghi che vi sfociano e il piccolo "chiasso" offrivano una luce ed un'atmosfera ideale per dare libertà alla nostra fantasia per inventare giochi in cui diventavamo protagonisti in storie di castelli, principi e principesse. Così c'era la zona del parco, della vetrata d'ingresso al palazzo e gli scalini, anzi gli "scaloni" rappresentavano le innumerevoli camere di una fantomatica villa in cui si intrecciavano trame, magie, incontri all'altezza delle attuali *fiction* televisive.

Il copione completamente inventato scatenava i primi batticuori tra gli attori improvvisati. In certi giorni la recitazione giocosa veniva interrotta dall'aroma profumato e stuzzicante di una porchetta arrosto fumante e dorata che veniva trasportata fuori da un forno a legna presente nella piccola piazza.





3. In Via Concionatorio si imparava ad andare in bicicletta: la strada più piana del centro storico allora popolata da diverse famiglie.

Vi abitava anche un dottore che arrivava con una macchina lunga e bianca che ci faceva capire quanto quel signore coi baffi fosse importante.

In fondo alla via spesso si vedeva la figura bassa di un prete, il priore, nella sua tonaca lunga di un nero un po' sbiadito e lucido, che svelto spariva dietro la porta della piccola canonica attaccata alla chiesa di S. Lucia.

4. Spesso i nostri giochi si allontanavano dalle strade di casa nostra, lo esigevano le regole del gioco: nascondino, il più faticoso ma il più gratificante perché unico era il vincitore. Così, spesso per nasconderci accuratamente, si risaliva da Via Cacciaconti, un budello di strada ombreggiata e in salita, lasciando il Concionatorio. Ma correndo l'ombra veniva squarciata dalla luce dei vicoli laterali: Vicolo dell'Astro, Via dei Nelli e poi su davanti al cancello della Misericordia Vicolo della Rocca e poi ancora il Vicolo detto del Campanile. Una magia: si era in paese e si vedeva la campagna che sembrava di toccarla, Niccoluccio, il Convento dei Frati con il suo bosco di cipressi e la grande croce che ancora veglia su tutta la pianura de La Pieve, il Bacino: la casa della lattaia, ombreggiata dai grandi pini marittimi, il tutto immerso in un mare di olivi.

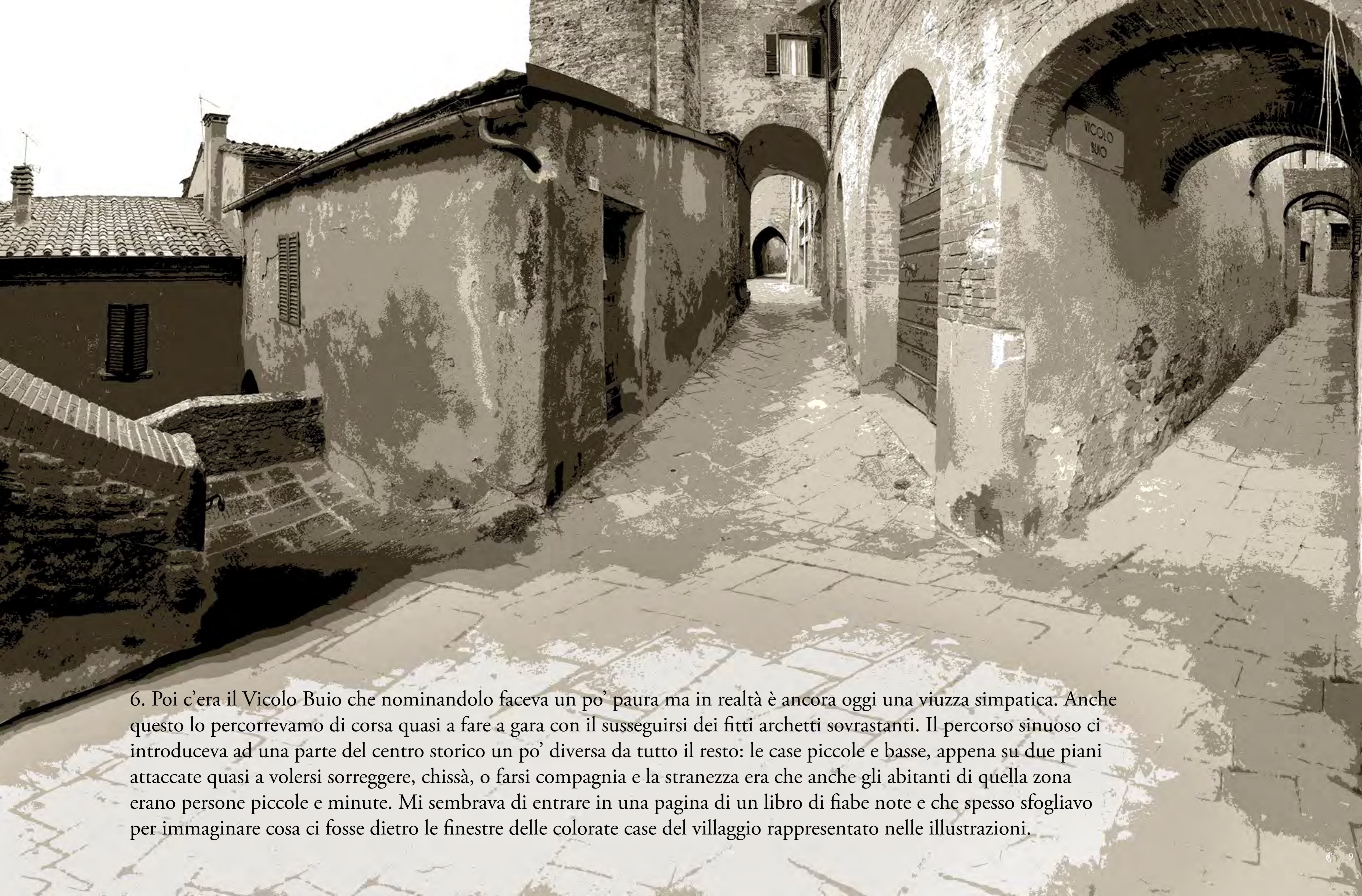




5. Si passava in fretta sotto il Palazzo Pretorio perché la piazza davanti era il regno dei maschi un po' di tutte le età. Loro facevano altri giochi: le partite di calcio, qualche palleggio con la racchetta e strane acrobazie con le biciclette. Le grida per l'entusiasmo di minime vittorie facevano un po' impressione tanto erano forti e riempivano

le strade circostanti. Il Palazzo silenzioso mi sembrava un severo guardiano con la divisa: quei riccioli vicino al tetto erano come le mostrine della giacca ornata da tante medaglie: gli stemmi. Poi il collo lungo su cui si trova ancora l'orologio che allora mi sembrava una faccia rotonda un po' fuori posto che talvolta rideva e altre volte era

triste a seconda della posizione delle lancette: a mezzogiorno sembrava ci indicasse di fare silenzio forse perché dovevamo contare i 12 rintocchi del campanone? E infine il cappello a cilindro ornato da un ricco bordo di smerli.



6. Poi c'era il Vicolo Buio che nominandolo faceva un po' paura ma in realtà è ancora oggi una viuzza simpatica. Anche questo lo percorrevamo di corsa quasi a fare a gara con il susseguirsi dei fitti archetti sovrastanti. Il percorso sinuoso ci introduceva ad una parte del centro storico un po' diversa da tutto il resto: le case piccole e basse, appena su due piani attaccate quasi a volersi sorreggere, chissà, o farsi compagnia e la stranezza era che anche gli abitanti di quella zona erano persone piccole e minute. Mi sembrava di entrare in una pagina di un libro di fiabe note e che spesso sfogliavo per immaginare cosa ci fosse dietro le finestre delle colorate case del villaggio rappresentato nelle illustrazioni.





7. Quando ci volevamo spingere un po' più lontano dalle nostre case, e allora il gioco si trasformava semplicemente in una passeggiata, si imboccava la ripida e stretta scalinata di Via delle Mura, altro squarcio verso la luce, e si arrivava in fondo a Via Ciro Pinsuti, davanti alla caserma dei Carabinieri. Sapevamo benissimo che non potevamo esagerare con gli schiamazzi e quasi automaticamente il nostro comportamento diventava più tranquillo e, passando davanti alla minuscola chiesa della Madonna della Febbre, costeggiando il muro che ci aspettava a ottobre per vedere i fuochi d'artificio della Fiera alla Pieve, dopo un sorso d'acqua alla cannella, si imboccava la via principale di Fiorenzuola. Anche qui le case sembravano uscite dai disegni che la mattina facevamo a scuola: piccole, quasi tutte uguali, con i portoni a metà del livello strada, dipinte con colori sbiaditi. Se era tardi risalivamo con fatica per la ripida ma ampia Piaggia di Santa Lucia per arrivare prima ad una gustosa merenda che ci aspettava a casa.











RACCOMIA
S. LUCIA

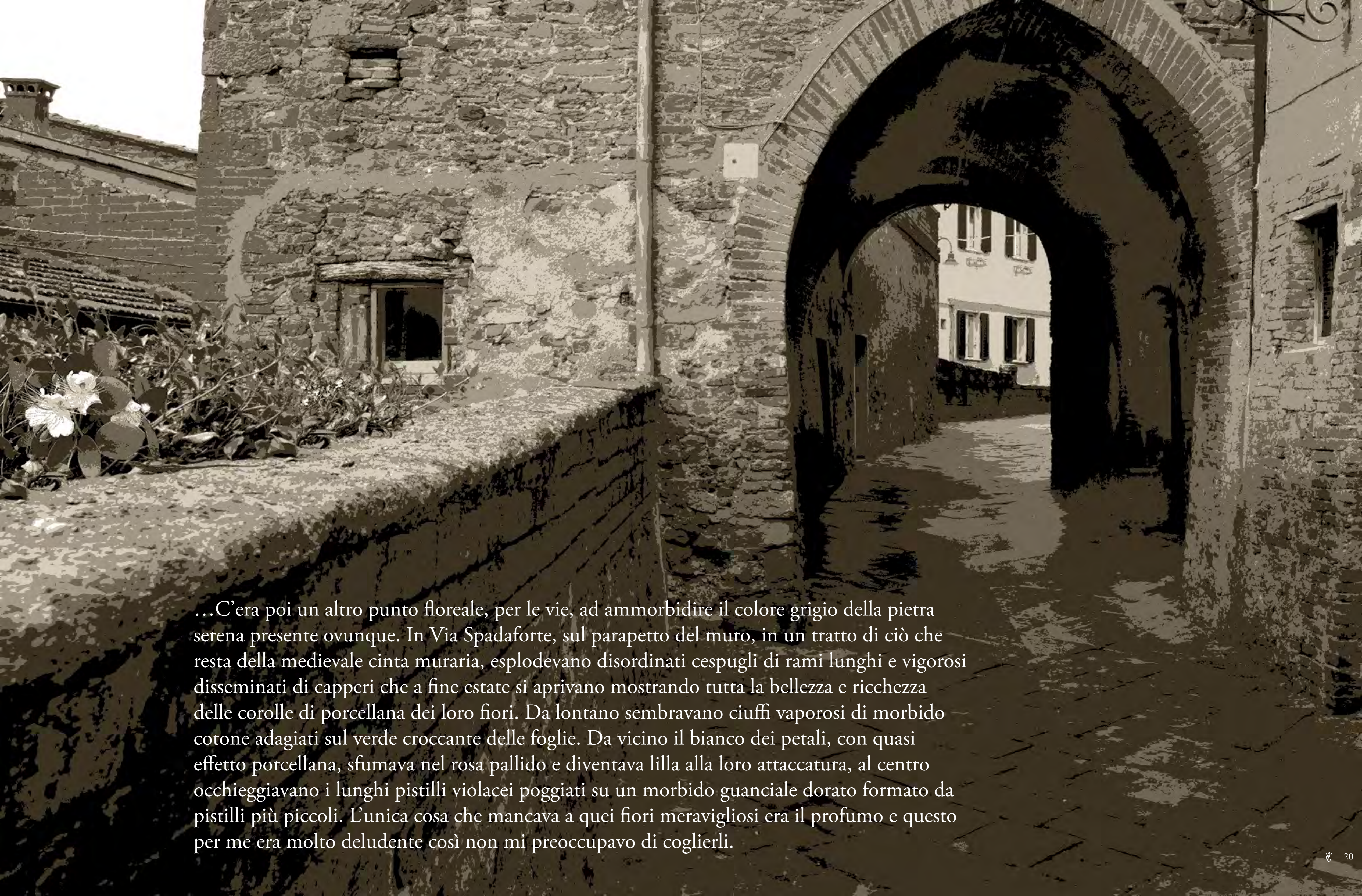
8. Se non era tardi la nostra passeggiata proseguiva per Via Torricella dove ci accoglieva il Madonnino: il tabernacolo della Madonna che a stento si riusciva a vedere perché nascosto da un cascata di un folto e profumatissimo glicine lilla. Spesso ci fermavamo lì sotto a godere della frescura e del profumo, quasi assordati dal ronzio delle api impazzite per non sapere a quale corolla, tra le mille, rubare il succoso nettare. Fuori da questo rifugio inatteso ci aspettava la luminosa, quasi lucida strada inondata dalla luce del pomeriggio nella via bordata, da un lato dalle semplici case arricchite da vasi antichi di coccio traboccanti di fiori, dall'altro dal muro di pietra, ultima traccia della medievale cinta muraria, assediato allora, non da soldati di ventura, ma da innocui e prepotenti cespugli di edera.







9. L'altro bel glicine era in Via Concionatorio ad ornare un altro Madonnino che a semicerchio allargava la strada permettendoci di giocare meglio a palla oppure ai quattro cantoni utilizzando anche i punti indicati da due sgabelli conici di travertino bianco che sembravano i guardiani della sacra immagine.



...C'era poi un altro punto floreale, per le vie, ad ammorbidire il colore grigio della pietra serena presente ovunque. In Via Spadaforte, sul parapetto del muro, in un tratto di ciò che resta della medievale cinta muraria, esplodevano disordinati cespugli di rami lunghi e vigorosi disseminati di capperi che a fine estate si aprivano mostrando tutta la bellezza e ricchezza delle corolle di porcellana dei loro fiori. Da lontano sembravano ciuffi vaporosi di morbido cotone adagiati sul verde croccante delle foglie. Da vicino il bianco dei petali, con quasi effetto porcellana, sfumava nel rosa pallido e diventava lilla alla loro attaccatura, al centro occhieggiavano i lunghi pistilli violacei poggiati su un morbido guanciale dorato formato da pistilli più piccoli. L'unica cosa che mancava a quei fiori meravigliosi era il profumo e questo per me era molto deludente così non mi preoccupavo di coglierli.



10. Se da Via delle Mura si proseguiva in direzione della piazza, passando sotto un'altra corsa di archi, si incontrava la larga Scalinata che ci portava proprio davanti alla pasticceria inconfondibile a riconoscersi, con un velo di farina diffuso su tutto l'ingresso e con i suoi profumi tipici di crema e zucchero. Era emozionante farla di corsa quella scalinata dai larghi ma comodissimi gradoni spesso cantando a squarciagola il ritornello di una filastrocca che ci aiutava a tenere il ritmo del salto. Qualche volta si osava di più e di rincorsa, oltrepassando la pasticceria, si imboccava la ripida discesa di Via delle Fonti per arrivare alla Fonte del Castagno a rinfrescarci il viso e le mani e a giocare con l'acqua... poi però c'era da risalire! Si arrivava in cima con il fiatone e le tempie pulsanti. D'inverno, quando nevicava, era una perfetta pista per usare slittini improvvisati fatti da fogli di cartone o da lastre di lamiera... ancora a pensarci sento il freddo nelle guance e la fastidiosa sensazione data dagli indumenti bagnati... ma il divertimento era maggiore e si poteva sopportare ogni disagio.





VIA
DELLE MURA





fonte
del Castagno
1965



11. Poi c'era la Piazza. Uno spazio enorme per noi piccoli, la cui vastità intimidiva: noi si veniva da un luogo in cui tutto era abbastanza a nostra misura, piccolo e con misure corte: le strade, le vie, le loro ampiezze, ma tutti i percorsi conducevano a quella grande pianura sovrastata dalla grande Collegiata, con i gradoni davanti a costituire un ampio e imponente scalone: il sagrato.

Spesso capitava, nel nostro girovagare, che si arrivava alla fine delle nostre familiari, fresche e ombrose stradine e, come al limite di un protettivo bosco ci si affacciava alla piazza con la sua luce accecante del pomeriggio o della mattina amplificata da quell'estensione a perdita d'occhio.

Ma tutto quello spazio non sapevamo come goderlo: dove erano i sicuri

punti di riferimento a cui eravamo abituati? Poi si affacciavano alla nostra mente le severe raccomandazioni dei genitori a non andare nei pericoli e lì ci sembrava che ce ne fossero abbastanza. Sapevamo però che oltre la piazza c'erano dei divertimenti che per ora non potevamo raggiungere, ma la curiosità era tanta! Poi avvenne quasi inaspettatamente il miracolo e come farfalle che abbandonano la crisalide in un'estate più calda delle precedenti, con le gambe un po' incerte e lo stomaco languido riuscimmo ad attraversarla tutta quella piazza e a ritrovare un po' di protezione in uno spicchio d'ombra che ci condusse alla piscina, dove si sapeva che andavano i grandi. Era finita così l'epoca delle corse forsennate dei bambini ed iniziava ora il periodo emozionante dell'adolescenza.